

# CONTRO LE MANOVRE DILATORIE E LE IRRISORIE «OFFERTE» DEL GOVERNO IN MATERIA DI TASSE SUI SALARI L'ITALIA IN SCIOPERO GENERALE IL 7 LUGLIO PER LE RIFORME

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oggi CGIL, CISL e UIL decidono la durata e le modalità della astensione - Grave presa di posizione dei sindacalisti socialdemocratici - Rotte le trattative alla FIAT per i premi - Si acutizza la situazione dei braccianti

CGIL, CISL e UIL hanno deciso per il 7 luglio uno sciopero generale per le riforme, le cui modalità e durata saranno decise stamani.

A questa decisione, come afferma un comunicato unitario, le tre Confederazioni sono giunte dopo aver «concordemente rilevato»:

1) nei rapporti con il governo si verificano temporeggiamenti e rinvii che non solo elidono l'attesa dei lavoratori e le stesse scadenze previste dal governo su tutti i problemi di riforma rivendicati, ma alimentano largamente la campagna di allarmismo economico ai danni dei lavoratori, ai quali si vorrebbe, contro ogni corretta logica economica e sociale, imporre l'alternativa fra riforme e politica economica congiunturale restrittiva, consolidando in tal modo situazioni di profondo squilibrio economico e sociale;

2) le recenti decisioni del Consiglio dei ministri sono obiettivamente distanti dalle rivendicazioni dei sindacati in quanto non solo prevedono uno sgravio fiscale insoddisfacente e dilazionato nel tempo, ma aumentando la addizionale a partire dai redditi di due milioni, tendono ad introdurre una divisione tra i lavoratori ricuperando sulle categorie qualificate le modeste quote di esenzioni concesse e soprattutto trascurano sostanzialmente la lotta all'evasione fiscale che doveva e deve costituire la linea alternativa alla politica di sgravio e, come dimostrazione di una autentica volontà politica, per creare premesse adeguate alla realizzazione della riforma fiscale.

3) il metodo adottato dal governo, negli incontri con i sindacati, risponde molto più a vecchi modi di consultazione, sia negativamente speronati, che all'esigenza irrinunciabile di un confronto che consenta di individuare concretamente l'area del consenso e del dissenso rispettiva e quindi la definizione concreta di linee di soluzione dei problemi che sperimentino fino in fondo la possibilità di conclusioni comuni;

4) infine la volontà di dialogo assume un carattere di ambiguità quando da più parti si fanno avanti sol-

(Segue a pagina 2)

Unanime condanna del decreto governativo

## La protesta della scuola

### Ovunque i professori in lotta garantiranno esami e scrutini?

Largo orientamento in questa direzione nelle assemblee degli insegnanti - Nuova iniziativa dei parlamentari comunisti a sostegno della lotta e per uno sblocco della situazione che porti al superamento delle gravi misure decise dal Consiglio dei ministri - Ripensamenti nella maggioranza - La polizia ha invaso numerosi istituti

### Uscire dal marasma

A DUE GIORNI dai provvedimenti di emergenza decisi dal governo per «sbloccare» scrutini ed esami, la situazione che si è creata nelle scuole non è certo di ritorno alla normalità, bensì di inasprimento di uno stato di marasma che segna uno dei punti più gravi della crisi profonda determinata da anni di malgoverno.

Questa ulteriore esasperazione della situazione appare tanto più grave — e ciò sottolinea le responsabilità del governo — perché contrasta con le prospettive positive che erano state invece aperte, meno di una settimana fa, dall'iniziativa e dalle decisioni delle tre Confederazioni dei lavoratori e dei sindacati scuola confederali. Quella iniziativa e quelle decisioni, infatti, non soltanto costituivano un importante richiamo agli interessi generali che sono in gioco in una vertenza che riguarda non solo gli insegnanti ma gli studenti e l'intera collettività; ma avevano consentito di ottenere alcuni primi risultati che aprivano un terreno di lotta più avanzato riguardo a temi di riforma di grande rilievo, quali il superamento della annosa piaga dei fuoriruolo e l'avvio a un diverso meccanismo di qualificazione e reclutamento del corpo docente, una politica di espansione della scuola che garantisca più alti livelli di occupazione e migliori condizioni di studio attraverso la riduzione del numero degli alunni per classe, la democratizzazione dell'organizzazione scolastica e la garanzia delle libertà e dei diritti sindacali nel quadro di un diverso e più avanzato stato giuridico del personale della scuola.

ERA PERCIÒ ragionevole fidarsi — ed era questo il valore e il significato dell'intervento compiuto ancora lunedì scorso dai gruppi parlamentari comunisti, a poche ore dalla riunione del Consiglio dei ministri, per chiedere che il governo non adottasse misure di emergenza che avrebbero in ogni caso determinato un aggravamento della situazione — nelle prospettive che potevano aprirsi con un immediato dibattito in Parlamento che precisasse gli impegni del governo e approntasse la discussione sui temi che erano e sono alla base della vertenza del personale della scuola e che si collegano coi grandi problemi di sviluppo e di rinnovamento del sistema scolastico. Ciò avrebbe determinato un positivo chiarimento della situazione, e avrebbe così consentito di isolare, anche fra gli insegnanti, le posizioni più prettamente corporative sostenute da gruppi dirigenti di destra e da alcuni sindacati autonomi, favorendo in tal modo la composizione della vertenza

All'aperto dibattito, all'assunzione di precise responsabilità, al confronto con l'opposizione sui temi di fondo della politica scolastica, il governo ha invece preferito la strada di cercare di forzare la situazione attraverso provvedimenti che non solo introducono nel momento culminante della vita della scuola procedure anomale e inquietanti, ma sui quali soprattutto grava pesantemente, al di là delle ripetute assicurazioni del ministro della Pubblica Istruzione, l'ombra della campagna antisindacale (lo riconosceva ieri anche l'«Avanti!») scatenata dal PSU e dalla destra d.c.

La vasta reazione che si è determinata nel mondo della scuola dimostra che misure di questo genere possono solo aggravare una situazione che chiama in causa responsabilità antiche e recenti della politica scolastica governativa. Su questa consapevolezza si fondano le iniziative, che sono in corso di svolgimento, dei gruppi parlamentari comunisti per portare a uno sblocco degli scrutini e degli esami che si accompagni, contemporaneamente, all'annullamento delle procedure arbitrarie e pericolose introdotte dai provvedimenti governativi. Ed è su questa base, anche che si allarga la coscienza nel mondo della scuola della necessità, già indicata dalle decisioni delle confederazioni e dei sindacati confederali, che siano in ogni caso gli insegnanti, e non commissari esterni e nominati dall'alto, ad assicurare la conclusione dell'anno scolastico.

MENTRE ci battiamo con fermezza a sostegno della lotta contro le gravi misure del governo e per questa positiva soluzione, c'è un punto più generale che deve essere sottolineato. Proprio perché si è toccato il fondo della crisi, con tanta più forza emerge la necessità, se si vuole davvero uscire dal marasma, che si superi definitivamente il metodo delle misure tampone e si affrontino con una diversa politica i problemi di fondo della scuola. Alla radice delle tensioni di questi giorni vi è infatti la lunga catena di inadempienze, di mancate riforme, di drammatiche carenze, di profondo distacco dalle esigenze di rinnovamento che caratterizzano tutta la realtà attuale della scuola italiana, mortificata per anni sotto la cappa di piombo dell'autoritarismo e del burocratismo. Queste responsabilità debbono essere ben chiare nel momento in cui la gravità della situazione richiama l'attenzione dell'opinione pubblica sull'esigenza di una svolta radicale negli indirizzi di politica scolastica.

Giuseppe Chiarante

Scuole bloccate ieri in tutta Italia. Lo sciopero di 48 ore per protestare contro i gravissimi provvedimenti adottati dal Consiglio dei ministri è stato massiccio. Il governo ha avuto una ferma risposta da centinaia di migliaia di lavoratori della scuola, da studenti, famiglie che hanno preso parte a centinaia e centinaia di assemblee. Ancora una volta la polizia è intervenuta invadendo numerosi istituti che erano stati occupati da insegnanti e studenti. Con fermezza si è ovunque respinto il criterio che scrutini ed esami siano fatti da persone estranee alla vita della scuola, di questa o quella classe.

Contemporaneamente, i deputati comunisti hanno preso alla commissione Istruzione della Camera una importante iniziativa per sbloccare la situazione e giungere all'annullamento del decreto governativo sugli esami e gli scrutini. I deputati del PCI hanno proposto un intervento della Camera basato su tre punti: 1) discussione immediata sui criteri ispiratori del nuovo stato giuridico degli insegnanti; 2) sulla base di questo impegno del Parlamento, invito ai sindacati della scuola a riprendere regolarmente le operazioni di scrutinio e di esame; 3) annullamento da parte del governo del decreto di lunedì scorso sugli esami e gli scrutini.

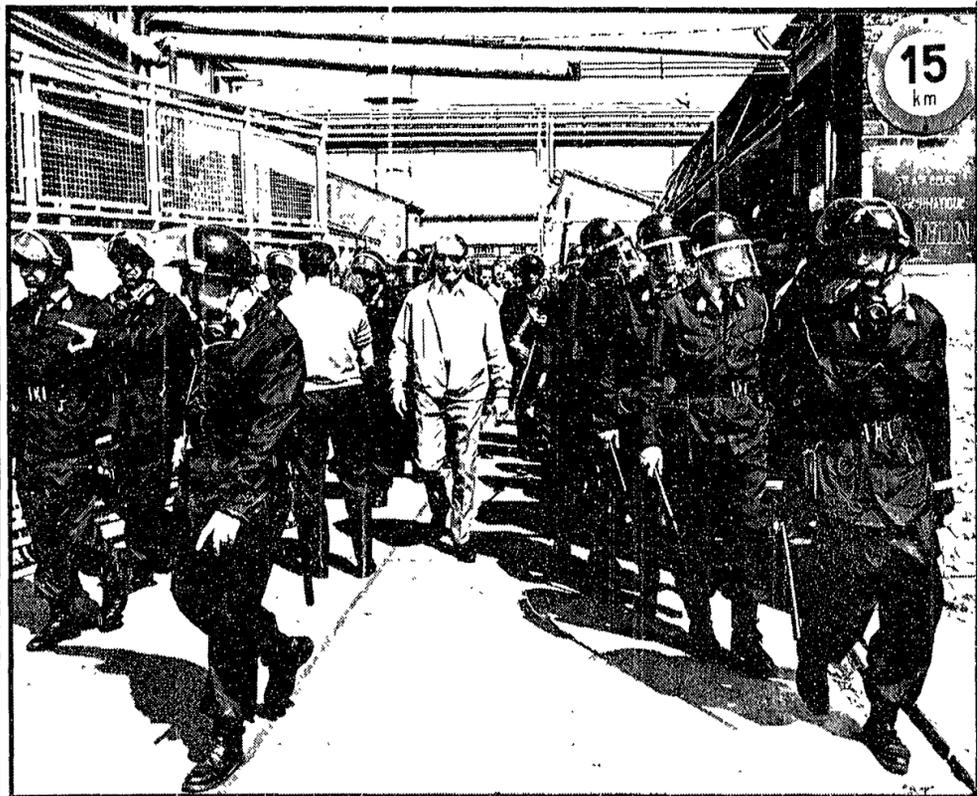
Sulla sostanza di questa proposta comunista c'è stata una larga convergenza della commissione, evidentemente determinata dal forte movimento in atto nella scuola. La commissione, dopo una lunga seduta notturna, è stata convocata per stamane in sede deliberante per approvare un ordine del giorno che sancisca formalmente questi impegni.

Avevamo scritto nei giorni scorsi che la lotta degli insegnanti aveva creato difficoltà e dissensi nella maggioranza di centrosinistra. Ieri questa conferma si è avuta in modo clamoroso. L'on. Sullo ha infatti inviato al presidente del gruppo parlamentare democristiano della Camera Andreotti, una lettera con cui chiede di essere sostituito come membro della Commissione pubblica Istruzione della Camera.

«Il mio giudizio — afferma infatti Sullo nella lettera — sostanzialmente critico sul governo della scuola italiana degli ultimi 15 mesi è divenuto del tutto negativo dopo la emanazione del decreto legge sugli esami da parte del Consiglio dei ministri anche alla luce della «pretesa» soluzione della vertenza con gli insegnanti».

Alessandro Cardulli

(Segue a pagina 2)



### LA SCORTA DEL PADRONE

La polizia al servizio del padrone: questo, nel secco linguaggio delle immagini, è il senso di questa foto che festeggia la logica del potere fondato sullo sfruttamento e sulla repressione. L'uomo al centro che sorride fra le due ali di poliziotti in pieno assetto offensivo, è il direttore generale della «Michelin», a Bruxelles. Sorride perché, con la forza di una legge fatta apposta per difendere gli interessi della sua classe ritorna nel «suo» stabilimento che gli operai belgi (a fianco dei quali si battono anche i nostri emigrati) avevano occupato nel corso della lotta contro i ritmi di lavoro infernali e per una migliore condizione operaia, le libertà sindacali e l'adeguamento dei salari all'aumentato costo della vita. Una provocazione ha dato pretesto all'intervento della polizia e il padrone sorride, soddisfatto. Il «sistema», come si vede, ha un volto uguale in tutto l'Occidente.

Per impedire un voto libero del Parlamento capace di accogliere le richieste dei lavoratori

## IL GOVERNO PONE LA FIDUCIA CONTRO le proposte PCI sugli sgravi fiscali

Si è voluto così imporre una forte riduzione delle esenzioni previste dalla proposta di legge Raffaelli — La tenace opposizione dei comunisti agli emendamenti peggiorativi del governo ha consentito, comunque, di strappare alcune modifiche a favore dei redditi di lavoro

### La magistratura: gli incidenti del Lirico (dove morì Annarumma) furono provocati dall'azione della PS

A pagina 3

### Migliaia di pensionati manifestano oggi a Roma

Stamane, dalle 9.30, pensionati di tutta Italia daranno vita a Roma ad una manifestazione di protesta, con la quale CGIL, CISL e UIL rivendicano il sollecito varo di una serie di provvedimenti (estensione del cumulo pensione salario, modifica e anticipazione al 1° gennaio 1970 della scala mobile, estensione dell'assistenza malattia ai titolari di pensione sociale).

I manifestanti si concentreranno all'Esquilino per raggiungere, poi, attraverso via Cavour, i Fori Imperiali e piazza Venezia, piazza SS. Apostoli, dove parleranno i segretari delle tre federazioni pensionati.

Ieri, intanto, ancora una volta, per i deputati del PCI, il compagno Tognoni ha chiesto al presidente della commissione Lavoro e al rappresentante del governo di avviare senz'altro l'esame delle proposte comuniste. Il governo sinora non ha neppure presentato le sue controproposte.

Il governo ha posto ieri alla Camera la questione di fiducia sul primo — e più importante — dei suoi emendamenti restrittivi alla legge Raffaelli per costringere la maggioranza di centro-sinistra ad approvare gli sgravi fiscali ai redditi minori di lavoro dipendente e autonomo nella misura insufficiente proposta dal ministro Preti. Il voto — assolutamente scontato, dato il suo carattere — ha dato il seguente esito: 285 a favore, 210 contrari.

Come è noto la proposta di legge del PCI stabiliva l'esenzione dal pagamento della ricchezza mobile per le prime centomila lire mensili di salario o di reddito, per tutti i redditi non superiori ai 5 milioni di lire annue. Il governo ha invece, con i suoi emendamenti, elevato la quota esente dal pagamento della ricchezza mobile, che era ferma dal 1947 alle lire 20 mila lire di salario, mensile, solo a 600 mila lire annue.

Ancora più irrisorio l'esenzione prevista — misura di solo 300 mila lire annue, per i redditi di lavoro indipendente (artigiani e commercianti). Contro la grave decisione del governo di porre la questione di fiducia e vincolare in questo modo il voto da parte della sua stessa maggioranza, si è espresso a nome del gruppo comunista il compagno Raffaelli. Egli ha rilevato come le proposte del governo siano le lamentele insufficienti e irrisorie non solo in rapporto al punto di partenza — che era quello del 1947, ma anche nei confronti delle rostre richieste, di

quelle dei sindacati, e delle attese dei lavoratori. La decisione di limitare l'esenzione alla quota di 600 mila lire si è rivelata così lontana dalle esigenze dei lavoratori e dalle rivendicazioni poste con le grandi lotte popolari, e così ostica alla stessa maggioranza di centro-sinistra, che il governo si è visto costretto a ricorrere alla fiducia: in questo modo il governo ha dimostrato di non fidarsi della sua maggioranza e di temere

m. gh.

(Segue a pagina 2)

Preludio a più gravi provvedimenti?

### DUBCEK ESONERATO dall'incarico di ambasciatore in Turchia

A pagina 14



### i monsignori

A TACERE delle edificanti e ammonitrici parole con le quali il Papa, nell'«appello» pronunciato per il suo onomastico, si è domandato se si sia finora compiuto «il tentativo giusto, il metodo adatto per risolvere il problema della sperequazione tra i redditi dei lavoratori e dei benestanti e i redditi dei poveri, per dare, com'è suo stretto dovere, il buon esempio, ha acquistato alcune migliaia di azioni della Fiat, con un solo rammarico: che sono poche, mitigate, in compenso, dal pensiero che nella sua qualità di azionista «modesto» la condotta padronale del grande complesso torinese, e quindi anche la destinazione degli utili, gli sarà sottratta. Se i poveri, insomma, chiedono al Vaticano: «Si può avere qualche soldo dei dividendi Fiat?», la Santa Sede potrà rispondere: «No, per-

ché i padri hanno deciso di comprare terreni e ville sulla Costa azzurra. Sta fatto, mio caro, la volontà dei padroni».

Questa notizia non l'abbiamo inventata noi, l'abbiamo letta su l'«Adista», che scrive di averlo appreso dal capo dell'Ufficio Stampa della Santa Sede, mons. Valente. «Gesù, amico dei poveri, non è reso manifesto» dice con accorata mestà il vicario del Papa, e il Vaticano pensa di trovarne l'immagine sulle azioni della Fiat, che acquista con finanziaria tra sagacia nella speranza, cede, che acquistando il titolo «Questa è la Santa Scie, la quale alterna le pie prediche con i buoni affari, ma sempre avverta, mentre pregando nel nome del presidente della Fiat, Agnelli di Dio, che toglie i denari del mondo...».

Fortebraccio

Dibattito al CC e alla CCC sulla relazione di Novella A PAG. 11